

La Repubblica 12 Marzo 2024

Ostia senza tregua. Fiamme e bombe scuotono il litorale

La brezza, la sabbia, il mare e le fiamme. La chiamano l'armonia degli opposti. E se non c'è acqua senza fuoco, non c'è litorale senza incendi. Il rogo di domenica al Mecs Village, tra Capocotta e Torvaianica, è la cronaca di un evento annunciato. Le fiamme sarebbero state appiccate contemporaneamente in più punti. L'origine dolosa non è accertata, ma quasi scontata. Difficile giustificare un rogo che divampa in una giornata di pioggia. Al Mecs, tra l'altro, non c'era nemmeno l'elettricità. Nell'area i carabinieri di Pomezia hanno trovato sei bombole gpl, per fortuna non sono esplose. Il resto è andato in fiamme. Non è la prima volta.

Già nella notte tra il 28 e il 29 ottobre era esploso un altro incendio che aveva divorato in parte la veranda e alcuni elettrodomestici abbandonati in uno spiazzo. Due anni fa, nel novembre 2021, ancora fiamme. In quel caso, prima del rogo i custodi avrebbero visto le scintille dietro un frigorifero. Poi la stessa scena: la colonna di fumo che oscura il mare.

I primi di febbraio il Mecs era stato dissequestrato, su disposizione della procura, dai militari del Sesto nucleo operativo della Guardia di Finanza di Roma. Era stato poi riconsegnato al Comune, che lo ha abbandonato a se stesso in vista del bando.

I segnali d'allerta erano evidenti. Ma nessuno si è preoccupato della sorveglianza. Poi il risveglio, amaro, in un pomeriggio di marzo. Il litorale è sotto attacco, a Ostia come nel resto della regione. A Sabaudia, lo scorso luglio, le fiamme che stavano avvolgendo l'Elysium Beach vennero spente prima che incenerissero la struttura. A maggio a prendere fuoco sul lungotevere di Latina nel giro di due giorni erano stati altri due stabilimenti.

Sono segnali chiari. Agli imprenditori che gestiscono i lidi. Alle amministrazioni pubbliche che dovrebbero tutelarli e salvaguardarli. A dettare le regole è la criminalità organizzata, che agisce nell'ombra con la complicità di imprenditori collusi e della politica. Che si attiva solo di fronte alle emergenze, per poi rintanarsi. Come a Ostia e sul litorale la scorsa estate, quando a ridosso di Ferragosto dopo quattro bombe in cinque giorni si tornò a parlare di mafia.

Il primo ordigno la notte del sette agosto al Ristorante da Cacio e Pepe, in via Passo Buole, a Fiumicino. Dopo la bomba carta, che ha danneggiato la veranda esterna, il ristorante ha chiuso i battenti. I titolari, di Ostia, avevano gestito in passato la trattoria Antichi Sapori, incendiata nel febbraio del 2023. Pochi giorni dopo l'attentato a Cacio e Pepe un'altra bomba esplose a Dragona all'esterno di un'autoconcessionaria. Poi l'ordigno al ristorante la Bussola sul lungomare: « Nessuno ci ha mai minacciato, è opera di ragazzini », si affrettò a dire il titolare.

L'episodio chiave, però, è la bomba carta che esplose in via delle Fiamme Gialle, lanciata da un'auto in corsa. Scoppia tra due ristoranti, ma l'intimidazione sarebbe stata rivolta a un familiare di Roberto Giordani alias "Cappottone", numero due del ras delle estorsioni Roberto De Santis detto Nasca, considerato vicino a Michele Senese.

Il nome del boss della camorra romana compare nelle informative degli investigatori, accanto a quello dei soliti noti: Triassi, Fasciani, Spada, che nonostante le inchieste continuano a far sentire la propria presenza sul territorio. Il giorno prima di Ferragosto viene convocato in fretta e furia un comitato per la sicurezza, poi tutto torna sotto traccia, come se nulla fosse accaduto.

«Non ci faremo intimidire», ha gridato il sindaco Roberto Gualtieri, di fronte alle fiamme al Mecs Village. Ma la bandiera bianca è stata alzata da troppo tempo. L'intreccio che lega criminalità, balneari e politica non è mai stato interrotto, nemmeno dopo il commissariamento per mafia.

Gli ultimi a finire sotto indagine sono stati l'ex direttore dell'Agenzia delle Dogane, Marcello Minenna, e l'assessore di Ostia al Turismo, Antonio Caliendo, indagato per corruzione per alcune cene organizzate allo Shilling di Ostia. Caliendo è stato difeso dal suo partito, il Pd, ed è rimasto al suo posto. «Siamo garantisti», le parole del minisindaco Mario Falconi. Intanto il litorale brucia.

Marco Carta